

Manzoni – Assalto al forno delle Grucce

Storia, Storia Contemporanea

Seguendo il consiglio di padre Cristoforo di allontanarsi dal paese, Renzo giunge a Milano proprio al culmine di una grave crisi economica e sociale.

La sera di cui si parla all'inizio del passo è la sera del 10 novembre del 1628. A Milano si prepara quell'insurrezione che, scoppiando proprio il giorno di San Martino, passerà alla storia come il **tumulto di San Martino**.

La città è sconvolta dal secondo anno consecutivo di **carestia**, causato dai raccolti scarsi e dalle devastazioni della guerra (la **Guerra di successione di Mantova e del Monferrato**, 1628–1631, un conflitto secondario, tra gli Asburgo di Spagna e d'Austria e la Francia di Luigi XIII, inserito nel quadro della più ampia **Guerra dei Trent'anni**, 1618-1648).

Il brano che segue descrive l'assalto di un forno da parte di una folla di cittadini milanesi. Ignaro di quanto sta accadendo, Renzo si ritrova così nel bel mezzo di una rivolta.

* * *

La sera avanti questo giorno in cui Renzo arrivò in Milano, le strade e le piazze brulicavano d'uomini che, trasportati da una rabbia comune, predominati da un pensiero comune, conoscenti o estranei, si riunivano in crocchi, senza essersi dati l'intesa, quasi senza avvedersene, come gocciole sparse sullo stesso pendio. Ogni discorso accresceva la persuasione e la passione degli uditori, come di colui che l'aveva proferito.

Non mancava altro che un'occasione, una spinta, un avviamento qualunque, per ridurre le parole a fatti; e non tardò molto. Uscivano, sul far del giorno, dalle botteghe de' fornai i che, con una gerla carica di pane, andavano a portarne alle solite case. Il primo comparire d'uno di que' malcapitati ragazzi dov'era un crocchio di gente, fu come il cadere d'un salterello¹ acceso in una polveriera. «Ecco se c'è il pane!» gridarono cento voci insieme. «Sì, per i tiranni, che notano² nell'abbondanza, e voglion far morir noi di fame,» dice uno; s'accosta al ragazzetto, avventa la mano all'orlo della gerla, dà una stratta, e dice: «lascia vedere.» Il ragazzetto diventa rosso, pallido, trema, vorrebbe dire: lasciatemi andare; ma la parola gli muore in bocca; allenta le braccia, e cerca di liberarle in fretta dalle cigne³. «Giù quella gerla» si grida intanto. Molte mani l'afferrano a un tempo: è in terra, si butta per aria il canovaccio

1 Piccolo fuoco d'artificio.

2 Nuotano.

3 Cinghie (con le quali era legato il cesto, la gerla).

che la copre: una tepida fragranza si diffonde all'intorno. «Siam cristiani anche noi: dobbiamo mangiar pane anche noi» dice il primo; prende un pan tondo, l'alza, facendolo vedere alla folla, l'addenta: mani alla gerla, pani per aria; in men che non si dice, fu sparecchiato. Coloro a cui non era toccato nulla, irritati alla vista del guadagno altrui, e animati dalla facilità dell'impresa, si mossero a branchi, in cerca d'altre gerle: quante incontrate, tante svaligiate. E non c'era neppur bisogno di dar l'assalto ai portatori: quelli che, per loro disgrazia, si trovavano in giro, vista la mala parata, posavano volontariamente il carico, e via a gambe. Con tutto ciò, coloro che rimanevano a denti secchi, erano senza paragone i più; anche i conquistatori non eran soddisfatti di prede così piccole, e, mescolati poi con gli uni e con gli altri, c'erano coloro che avevan fatto disegno sopra un disordine più co' fiocchi⁴. «Al forno! al forno!» si grida.

Nella strada chiamata la Corsia de' Servi, c'era, e c'è tuttavia⁵ un forno, che conserva lo stesso nome, nome che in toscano viene a dire il forno delle grucce, e in milanese è composto di parole così eteroclite, così bisbetiche, così salvatiche, che l'alfabeto della lingua non ha i segni per indicarne il suono⁶. A quella parte s'avventò la gente. Quelli della bottega stavano interrogando il garzone tornato scarico, il quale, tutto sbigottito e abbaruffato⁷, riferiva balbettando la sua trista avventura; quando si sente un calpestio e un urlo insieme; cresce e s'avvicina; compariscono i forieri della masnada⁸.

Serra, serra; presto, presto: uno corre a chiedere aiuto al capitano di giustizia; gli altri chiudono in fretta la bottega, e appuntellano i battenti. La gente comincia a affollarsi di fuori, e a gridare: «pane! pane! aprite! aprite!».

Pochi momenti dopo, arriva il capitano di giustizia, con una scorta d'alabardieri. «Largo, largo, figliuoli: a casa, a casa; fate luogo al capitano di giustizia» grida lui e gli alabardieri. La gente, che non era ancor troppo fitta, fa un po' di luogo; dimodoché quelli poterono arrivare, e postarsi, insieme, se non in ordine, davanti alla porta della bottega.

«Ma figliuoli – predicava di lì il capitano, – che fate qui? A casa, a casa. Dov'è il timor di Dio? Che dirà il re nostro signore? Non vogliam farvi male; ma andate a casa. Da

4 Coloro che sperano di poter approfittare del caos.

5 Ancora.

6 El prestin di scans → forno delle grucce

7 Disordinato, scomposto.

8 Coloro che stanno davanti (forieri) nel gruppo di persone in rivolta (masnada).

bravi! Che diamine volete far qui, così ammontati⁹? Niente di bene, né per l'anima, né per il corpo. A casa, a casa.»

Ma quelli che vedevan la faccia del dicitore, e sentivan le sue parole, quand'anche avessero voluto ubbidire, dite un poco in che maniera avrebber potuto, spinti com'erano, e incalzati da quelli di dietro, spinti anch'essi da altri, come flutti da flutti, via via fino all'estremità della folla, che andava sempre crescendo. Al capitano, cominciava a mancargli il respiro. «Fateli dare addietro ch'io possa riprender fiato – diceva agli alabardieri, – ma non fate male a nessuno. Vediamo d'entrare in bottega: picchiate¹⁰; fateli stare indietro.»

«Indietro! Indietro!» gridano gli alabardieri, buttandosi tutti insieme addosso ai primi, e respingendoli con l'aste dell'alabarde. Quelli urlano, si tirano indietro, come possono; danno con le schiene ne' petti, co' gomiti nelle pance, co' calcagni sulle punte de' piedi a quelli che son dietro a loro: si fa un pigìo, una calca, che quelli che si trovavano in mezzo, avrebbero pagato qualcosa a essere altrove.

Intanto un po' di vòto s'è fatto davanti alla porta: il capitano picchia, ripicchia, urla che gli aprano: quelli di dentro vedono dalle finestre, scendon di corsa, aprono; il capitano entra, chiama gli alabardieri, che si ficcan dentro anch'essi l'un dopo l'altro, gli ultimi rattenendo la folla con l'alabarde. Quando sono entrati tutti, si mette tanto di catenaccio, si riappuntella; il capitano sale di corsa, e s'affaccia a una finestra. Uh, che formicolaio!

«Figliuoli – grida: molti si voltano in su; – figliuoli, andate a casa. Perdonò generale a chi torna subito a casa.»

«Pane! Pane! Aprite, aprite!» eran le parole piú distinte nell'urlo orrendo, che la folla mandava in risposta.

«Giudizio, figliuoli! Badate bene! Siete ancora a tempo. Via, andate, tornate a casa. Pane, ne avrete; ma non è questa la maniera. Eh!... eh! Che fate laggiù! Eh! A quella porta! Oibò oibò! Vedo, vedo: giudizio! Badate bene! È un delitto grosso. Or ora vengo io. Eh! eh! Smettete con que' ferri; giù quelle mani. Vergogna! Voi altri milanesi, che, per la bontà, siete nominati in tutto il mondo! Sentite, sentite: siete sempre stati buoni fi... Ah! Canaglia!»

Questa rapida mutazione di stile fu cagionata da una pietra che, uscita dalle mani d'uno di que' buoni figliuoli¹¹, venne a batter nella fronte del capitano, sulla

9 Ammassati.

10 Bussate (alla porta della bottega).

11 Il tono del narratore è palesemente ironico.

protuberanza sinistra della profondità metafisica¹². «Canaglia! Canaglia!» continuava a gridare, chiudendo presto presto la finestra, e ritirandosi. Ma quantunque avesse gridato quanto n'aveva in canna, le sue parole, buone e cattive, s'eran tutte dileguate e disfatte a mezz'aria, nella tempesta delle grida che venivan di giù. Quello poi che diceva di vedere, era un gran lavorare di pietre, di ferri (i primi che coloro avevano potuto procacciarsi per la strada), che si faceva alla porta, per sfondarla, e alle finestre, per svellare l'inferriate: e già l'opera era molto avanzata.

Intanto, padroni e garzoni della bottega, ch'erano alle finestre de' piani di sopra, con una munizione di pietre (avranno probabilmente disselciato un cortile), urlavano e facevan versacci a quelli di giù, perché smettessero; facevan vedere le pietre, accennavano di volerle buttare. Visto ch'era tempo perso, cominciarono a buttarle davvero. Neppur una ne cadeva in fallo; giacché la calca era tale, che un granello di miglio, come si suol dire, non sarebbe andato in terra.

«Ah birboni! Ahi furfantoni! È questo il pane, che date alla povera gente? Ahi! Ahimè! Ohi! Ora, ora!» s'urlava di giù. Più d'uno fu conciato male; due ragazzi vi rimasero morti. Il furore accrebbe le forze della moltitudine: la porta fu sfondata, l'inferriate, svelte; e il torrente penetrò per tutti i varchi. Quelli di dentro, vedendo la mala parata, scapparono in soffitta: il capitano, gli alabardieri, e alcuni della casa stettero lì rannicchiati ne' cantucci; altri, uscendo per gli abbaini, andavano su pe' tetti, come i gatti.

La vista della preda fece dimenticare ai vincitori i disegni di vendette sanguinose. Si slanciano ai cassoni; il pane è messo a ruba. Qualcheduno in vece corre al banco, butta giù la serratura, agguanta le ciotole, piglia a manate, intasca, ed esce carico di quattrini, per tornare poi a rubar pane, se ne rimarrà. La folla si sparge ne' magazzini. Metton mano ai sacchi, li strascicano, li rovesciano: chi se ne caccia uno tra le gambe, gli scioglie la bocca¹³, e, per ridurlo a un carico da potersi portare, butta via una parte della farina: chi, gridando: «aspetta, aspetta,» si china a parare il grembiule, un fazzoletto, il cappello, per ricever quella grazia di Dio; uno corre a una madia, e prende un pezzo di pasta, che s'allunga, e gli scappa da ogni parte; un altro, che ha conquistato un burattello¹⁴ lo porta per aria: chi va, chi viene: uomini, donne, fanciulli, spinte, rispinte, urli, e un bianco polverio che per tutto si posa, per tutto si solleva, e tutto vela e annebbia. Di fuori, una calca composta di due processioni

12 Sulla parte sinistra della fonte (dove sarebbe collocata la capacità di ragionare). Anche qui è palese l'ironia dat anche dalla descrizione con termini raffinati in contrasto con la concretezza della sassata: Lì dove il capitano pensava di avere il centro del suo profondo e sublime intelletto (con il quale cercava di convincere la folla), ora ci sta un bel bernoccolo causato da una pietra reale.

13 Gli apre l'imboccatura.

14 Setaccio per la farina.

opposte, che si rompono e s'intralciano a vicenda, di chi esce con la preda, e di chi vuol entrare a farne. [...]

A questo punto eran le cose, quando Renzo, avendo ormai sgranocchiato il suo pane, veniva avanti per il borgo di porta orientale, e s'avviava, senza saperlo, proprio al luogo centrale del tumulto. Andava, ora lesto, ora ritardato dalla folla; e andando, guardava e stava in orecchi, per ricavar da quel ronzio confuso di discorsi qualche notizia più positiva dello stato delle cose. [...]

Tra questi discorsi, dai quali non saprei dire se fosse più informato o sbalordito, e tra gli urtoni, arrivò Renzo finalmente davanti a quel forno. La gente era già molto diradata, dimodoché poté contemplare il brutto e recente soqquadro. Le mura scalinate e ammaccate da sassi, da mattoni, le finestre sgangherate, diroccata la porta. «Questa poi non è una bella cosa, – disse Renzo tra sé. – Se concian così tutti i forni, dove voglion fare il pane? Ne' pozzi?»

Ogni tanto, usciva dalla bottega qualcheduno che portava un pezzo di cassone, o di madia, o di frullone¹⁵, la stanga d'una gramola¹⁶, una panca, una panierina, un libro di conti, qualche cosa in somma di quel povero forno, e gridando: «largo, largo» passava tra la gente. Tutti questi s'incamminavano dalla stessa parte, e a un luogo convenuto, si vedeva. «Cos'è quest'altra storia?» pensò di nuovo Renzo; e andò dietro a uno che, fatto un fascio d'asse spezzate e di schegge, se lo mise in ispalla, avviandosi, come gli altri, per la strada che costeggia il fianco settentrionale del duomo, e ha preso nome dagli scalini che c'erano, e da poco in qua non ci son più. La voglia d'osservar gli avvenimenti non poté fare che il montanaro, quando gli si scopri davanti la gran mole, non si soffermasse a guardare in su, con la bocca aperta. [...]

Veramente, la distruzione de' frulloni e delle madie, la devastazione de' forni, e lo scompiglio de' fornai, non sono i mezzi più spicci per far vivere il pane; ma questa è una di quelle sottigliezze metafisiche, che una moltitudine non ci arriva. Però, senza essere un gran metafisico, un uomo ci arriva talvolta alla prima, finché è nuovo nella questione; e solo a forza di parlarne, e di sentirne parlare, diventerà inabile anche a intenderle. A Renzo infatti quel pensiero gli era venuto, come abbiám visto, da principio, e gli tornava ogni momento. Lo tene per altro in sé; perché, di tanti visi, non ce n'era uno che sembrasse dire: fratello, se fallo, correggimi, che l'avrò caro¹⁷.

15 Apparecchio usato per separare la farina dalla crusca.

16 Arnese con cui si batte la pasta per ammorbidirla.

17 Nessuno aveva la faccia di chi è disposto ad accettare un consiglio. "Se fallo" significa "se sbaglio". Si noti l'uso di "fratello" ancora vivo tra i più giovani ("bro", "fra" e simili).

Esercizi

1. La spinta del gruppo

Manzoni ritiene che quegli individui, presi singolarmente, non avrebbero mai distrutto un forno, ma nascosti nella folla, sospinti dalla folla, compiono atti vandalici. Ti è mai capitato di vedere (o provare) come in un gruppo di amici o in classe si finisca per fare una sciocchezza che da soli non si farebbe mai? Racconta un episodio (vero o verosimile) e spiega perché, secondo te, quando si è in gruppo si perde il controllo.

2. Capro espiatorio

La folla di Milano sceglie di prendersela con i fornai, indicandoli come unici colpevoli della fame. Oggi, quando in una classe o in una chat di gruppo qualcosa va storto o c'è tensione, capita spesso che si individui un "colpevole" unico su cui scaricare la colpa di tutti. Racconta un episodio (vero o verosimile) e spiega come si sviluppa questa dinamica.

3. La rabbia che distrugge invece di risolvere

Distruggendo il forno delle Grucce e buttando la farina per strada, la folla ha probabilmente ottenuto l'effetto opposto: il giorno dopo c'era ancora meno pane. Rifletti su una situazione (vera o verosimile) in cui una reazione dettata solo dalla rabbia istintiva (a scuola, nello sport o in famiglia) ha finito per peggiorare il problema anziché risolverlo.

4. Voci e "passaparola"

Nella Milano di Manzoni la gente scende in piazza seguendo notizie imprecise e ingigantite che passano di bocca in bocca. Pensando a come viaggiano le informazioni oggi (tramite WA, IG o pettegolezzi a scuola), spiega quanto è facile che una notizia falsa o ingigantita scateni il panico o la rabbia tra i tuoi coetanei e come ci si potrebbe difendere da queste situazioni.